

MUSSOLINI ROMANZIERE

Quando il Duce se la prendeva con il Vaticano

AURELIO LEPRE

E SE MUSSOLINI fosse diventato uno scrittore di romanzi popolari, invece che un dittatore? Non c'è dubbio che la storia d'Italia e forse d'Europa sarebbe stata diversa. L'ipotesi è meno peregrina di quanto potrebbe apparire. Nel 1910 Mussolini pubblicò a puntate sul giornale socialista «Il popolo» un romanzo, *L'amante del cardinale*, *Claudia Particella* (a cura di Paolo Orvieto, Salerno, pp. 213, euro 13), pervaso da un forte sentimento anticlericale. Era allora socialista e sindacalista, segretario della Camera del lavoro di Trento.

Ebbe allora un certo successo di pubblico, ma dal 1922 al 1943, quando tutte le parole dette o scritte dal duce furono studiate e celebrate, il romanzo mancò l'appuntamento se non con la gloria almeno con la notorietà, perché il suo anticlericalismo destava imbarazzo. A *Claudia Particella* toccò la stessa sorte che era toccata alla militanza giovanile di Mussolini nel partito socialista: apparteneva a un passato che il duce non poteva cancellare, ma sul quale era opportuno che i suoi celebratori non si fermassero troppo. Lo stesso Mussolini, intervistato da Emil Ludwig, rinnegò il romanzo, dicendo: «*La storia del cardinale* è un orribile libriccino (...). L'ho scritto con intenzioni politiche. Allora il clero era veramente inquinato da elementi corrotti. È un libro di propaganda politica». In realtà, anche per questo aspetto Mussolini seguiva le tracce dei maggiori autori di romanzi d'appendice che, soprattutto in Francia, vi avevano spesso introdotto elementi di politica attuale.

Il libro si apriva, manzonianamente, con la descrizione di un sereno paesaggio lacustre, ma già nella prima pagina apparivano i due amanti: la cortigiana Claudia Particella, i cui occhi, scriveva Mussolini,

«sapevano la malia delle velenose passioni» (l'avrebbe fatta paragonare da un personaggio del suo romanzo a Cleopatra e a Messalina), e il vescovo di Trento, il principe e cardinale Carlo Emanuele Madruzzo. Mussolini si chiedeva: «Era la debolezza della carne che acuiava i desi-

deri di fecondi amori terreni nell'animo di questo ultimo rampollo di una stirpe di principi? O non era piuttosto la volontà di avere un erede a cui trasmettere il nome, la potenza, la gloria?». Credo di aver dato con queste brevi citazioni un'idea sufficientemente precisa del carattere del romanzo. Poiché, com'è noto, nelle recensioni non si deve svelare al lettore la conclusione della trama, non ne racconterò la conclusione, assicurandovi però che è decisamente drammatica e probabilmente, per i gusti semplici dei lettori dei romanzi d'appendice, anche strappalacrime. Già allora il futuro duce sapeva come conquistare, se non ancora le grandi folle, almeno il pubblico dei suoi lettori.

Può sembrare troppo poco per avvalorare l'ipotesi, accennata all'inizio di questo articolo, di un Mussolini scrittore di successo invece che dittatore. Ma la giovinezza di Mussolini fu aperta a molte possibilità, anche a quella di emigrare negli Stati Uniti e opere come *Claudia Particella* non possono essere lette solo come semplici curiosità o come errori che non avrebbero comunque potuto far deviare Mussolini dal cammino che il destino gli aveva tracciato. Certo, non sarebbe diventato un grande scrittore. Mussolini mostrava, con numerose citazioni, di avere una certa conoscenza della letteratura, ma lo faceva in maniera esteriore, come avrebbe fatto anche un seguito, negli scritti e discorsi della maturità. Era già allora un lettore onnivoro, ma disordinato, che cercava nelle letture una conferma alle sue idee del momento: al tempo di *Claudia Particella* erano soprattutto l'anticlericalismo e un socialismo piuttosto confuso, in cui si mescolavano una vena di anarchismo, dovuta soprattutto alla sua indole giovanile, e la «vulgata» del marxismo (e non il marxismo che, come aveva compreso in Italia Antonio Labriola, era tutt'altra cosa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

